

Grimaldi a Valloria

di Lorenzo Anfosso

Sotto un cielo piovoso, risalivo la strada che da Dolcedo, prosegue per Molini di Prelà e svoltando a sinistra, si snoda sui tre versanti della romanica "Vallis Aurea", tra ulivi, rari fichi ed elci, detti in ligure antico "Prin" come il torrente che qui scorre.

Andavo a "uno spettacolo per l'entroterra" dedicato ai Grimaldi, molestato da quella pioggia di fine settembre che aveva impensierito l'assessore della provincia, il dottor Vacchino, promotore della valorizzazione culturale e turistica dei nostri paesi.

Giunto tardi sulla Piazza delle Tre Fontane, trovai il paese deserto. La pioggia, ormai cessata, si incanalava ordinatamente nelle cunette di Valloria, il lindo paesino fatto di suggestivi viottoli, volte e "carrugi" coperti, impreziosito dalle artistiche "porte dipinte". Mi incamminai verso la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, un tempo ubicata nei pressi di Costiolo - l'antica Petra Lata soprana - (in latino roccia estesa).

A causa della perturbazione la chiesa aveva aperto ospitale le sue porte ai numerosi partecipanti.

Ed ecco l'incanto: a fianco dell'oratorio della confraternita della Santa Croce, adorno delle colonne di un antichissimo tempio pagano, oggi curioso museo che raccoglie, memorie paesane, mi sorrise una dama. Sul sagrato, damigelle, paggi e popolani in fogge rinascimentali mi salutarono gentilmente. Così Valloria accoglie i forestieri!

Nella chiesa gremita, la cordiale eloquenza del professor Gallea narrava avventure e bisogni dei nostri antichi che, riuniti in "confrarie", espressero una sentita solidarietà sociale per il riscatto da antiche forme di schiavitù.

Gli altri relatori, un pò intimiditi dalla folla attenta, ci trascinavano ancora più indietro nel tempo, nei fondaci Genovesi d'Oriente e sulle galee del Mar Nero, alla ricerca del primo Grimaldo, ai figli di Luchetto Grimaldi: Rainerio I° e di quel Francesco detto Malizia per l'avventura guelfa che nel 1297 lo introdusse, con l'aiuto di Dio e travestito da frate, alla conquista della rocca genovese di Monaco dove il motto del casato "Deo iuvante".

Nella serata, la manifestazione proseguì con la preziosa compagnia del prof. Sandro Giacobbe alla visita del Castello di Prelà e delle chiese di Vasia e Pantasina scaturite dalla stupenda chiesa matrice di San Giovanni del Groppo, già preesistente all'odierna Molini.

Intanto a Valloria, nelle vie del borgo, paggi e coppieri accendevano fiaccole per la pubblica cena.

Nella notte temporalesca, fatta di necessità virtù, al riparo dei lunghi carrugi porticati, rosseggiavano i falò delle caldarroste e le numerosi braci su cui ribollivano gustose zuppe di ceci; cuocevano profumate torte, focacce alle erbe e fragranti porchette s'ammorbidivano sugli spiedi curate, secondo l'uso antico dalle mani sapienti delle cuoche, anch'esse abbigliate con i costumi del tempo che fu.

I volti dei presenti, tra le faville, rievocavano gli antichi abitanti che, nel 1234, insorsero contro i Clavesana per darsi ai Conti di Ventimiglia ed essere poi ceduti agli ormai dimenticati Grimaldi.

Infatti nella lunga ricostruzione storica non si giunse fino al tempo dei signori di Prelà: Andalo, Angelino e ad Andarone Grimaldi, colui che nel 1337 vendette il feudo ai Doria d'Oneglia.

Per completare l'elenco dei feudatari, dirò che nel 1455 Onorato Lascaris di Tenda acquistò Valloria dai cugini siciliani e nel 1464 mosse guerra al padre di Andrea Doria che ceduta temporaneamente Petralata ai Lascaris di Briga nel 1460, l'aveva dovuta riconquistare con le armi per poi abbandonarla. Dopo l'avvelenamento del marito, da parte di savoardi e brigaschi, la vedova "generosa Capitanessa e Amazzone" di Tenda e del Maro (castello), come la chiamò Nostradamus, nel 1485 la strappò per vendetta ai conti di Briga con guerre, rapimenti e torture.

Il fascinoso giro del borgo, si concluse quando i vallaurini, tra lo stupore degli ospiti, spalancarono le loro case e le cantine dalle polite pietre e dai bianchi intonaci sulle tavole imbandite "all'antica" da brocche e gotti che tornavano a brindare sotto le antiche volte. Come in un quadretto fiammingo, a frotte, in uno sflogorio di luci, allegre sarabande di giovanotti in berretti, giubbe, calzoncini e di fanciulle in cuffie, camicette, grembiuli e gonnelle servivano ai commensali, col companatico, il morbido pane fatto in casa, odorosi caci, mandorle, noci e... vino vellutato a volontà.

Quella notte, dormii saporitamente: al risveglio mi chiesi dov'era Valloria su questa terra. Infatti... la credevo un sogno!